



Il bilancio di una vita Dopo tanta solitudine

“Tentar non giova” è il primo romanzo di Rovagnati
«Forse la scrittura di questo tipo è la mia vocazione»

■ (c.cas.) Con un ribaltamento di un noto proverbio (tentar non nuoce), “Tentar non giova” è il titolo del romanzo – il primo della sua lunga carriera costellata da saggi e traduzioni – della germanista morbegnese Gabriella Rovagnati.

Le elucubrazioni di un professore universitario sono al centro di una storia, in cui, di fatto, non succede nulla.

Seduto davanti a un boccale di birra in un bar di Brno, in Moravia, il protagonista, di mezza età, cerca di darsi ragione di quanto gli è capitato la sera precedente, quando, dopo una vita di solitudine e rigore morale, vissuta nel ricordo di un grande amore di gioventù, ha ceduto per un momento al fascino di una squaldrina.

L'episodio gli offre l'occasione per passare in rassegna la propria vita. Ma, come dice il titolo del volume ribaltando un noto proverbio, “tentar non giova”: il professore non riesce più a dare una piega diversa a un'esistenza interamente dedicata alla letteratura e al culto del bello.

«“Tentar non giova” è il mio primo romanzo, anche se ho già pubblicato due volumi di racconti di finzione che avevano un carattere più dichiaratamente autobiografico – afferma –. Il nucleo originario c'era già – lo avevo scritto anni fa – ma l'ho arricchito fino a trasformarlo in un romanzo. Che mi è piaciuto molto scrivere. Forse la scrittura di questo tipo

è sempre stata la mia vocazione, ma quando insegnavo all'università ero per così dire limitata da una serie di barriere. Superata la terza età, ho conquistato la libertà di scrivere qualcosa di mio».

Ma, oltre alla storia nel libro c'è anche una prova di stile tant'è che l'autrice ha molto puntato sulla ricerca estetica. “Tentar non giova”, di fatto, non è una lettura “popolare” sia per l'ambientazione sia per lo stile. La scrittrice è attenta a proporre un linguaggio pulito, ma anche volutamente elitario.

D'altra parte si tratta anche di un'esigenza in coerenza con il protagonista, italianista traduttore di Leopardi oltre che cul-

tore di una serie di autori minori. Il procedimento narrativo del flashback, cui Rovagnati è ricorsa nel momento in cui il suo protagonista ricorda la vita passata, ha richiesto inoltre un controllo della “consecutio temporum”, del non sovrapporsi di fatti attuali a quello pregressi. Dal libro esce anche la formazione della traduttrice come per “À rebours” Joris Karl Huysmans, uno dei romanzi illuminati della sua carriera universitaria.

Abbondano anche le citazioni colte, infatti l'esergo del romanzo è una citazione dal poeta e drammaturgo tedesco August von Platen, morto a Sicurasa. Il libro è stato pubblicato da Mimesis Edizioni.